

«Cercavo nuovi stimoli Sono tornato tra i campi»

Carlo Fiorani: la mia idea di economia agricola

«Mio padre aveva acquistato la cascina tra la fine degli anni sessanta ed i primi anni settanta. Voleva riabbracciare un mondo agricolo in cui era nato. Per anni era stato commerciante di bestiame. Fece quello che allora poteva essere definito "la rivoluzione verde". Maiscoltura significava raccogliere il

prodotto, stoccarlo nella maniera migliore e venderlo sul mercato ad un prezzo adeguato». Carlo Fiorani, 46enne cremonese è un vulcano di idee. Ed un esempio di forza e tenacia. Perito agrario, fino al 2002 lavora nell'azienda agricola di famiglia a Castelveverde, successivamente affittata dopo la morte del padre. Inizia un percorso come aiuto cuoco, poi, nel 2004, spinto dalla passione, si iscrive al corso di laurea dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Collabora con l'associazione [Slow Food](#) per circa 5 anni, dal 2007 al 2011. Poi, all'alba dei 40 anni, l'idea e la svolta: ridare vita alla cascina di famiglia. Nel 2012 iniziano i lavori di ristrutturazione: «Ho ripensato a me stesso, ma lo faccio di continuo. Volevo cercare situazioni che in quel momento mi dessero più stimoli e soddisfazioni. Il che significava tornare a lavorare in ambito agricolo, legandolo ad un concetto di salubrità di terreni e produzioni diverse da quelle che normalmente si vedono nel territorio cremonese. La prima cosa che ho fatto è stata recuperare la fertilità dei terreni con sovesci». Carlo riattualizza il concetto di economia agricola. Alleva galline e maiali, trasformando la materia prima per ottenere i salumi, coltiva ortaggi con cui fa confetture e conserve, grano per la produzione di farina e la successiva panificazione con metodi naturali, orzo per la birra: «Ho da poco dato via ad una nuova sperimentazione con la canapa, coltivazione praticata in questa zona negli anni cinquanta. L'economicità però non è l'estrazione della fibra, ma è legata alla raccolta dell'infiorescenza per uso tecnico. Non ho inventato nulla, perché quando in questa realtà vivevano ottanta persone, si produceva tutto. Anche il vino. Il lavoro più grosso è stato

ristrutturare la cascina, con un intervento conservativo che rispettasse la struttura originale e per far sì che i luoghi di produzione rispettassero le normative vigenti. Ho installato anche i pannelli fotovoltaici per essere il più possibile indipendente dal punto di vista energetico. Il corpo più consistente di questa struttura è del 1600. Le cascine sono un patrimonio della nostra cultura. Ha profondamente senso recuperarle e cercare di renderle economicamente sostenibili». Ma questo percorso è stato tutt'altro che semplice: «L'ho fatto senza aiuti economici, nel senso che ho agito di impulso, in fretta, senza agganciarci a cordate tipo Psr, presenti allora. È stata una operazione impegnativa dal punto di vista economico, ho fatto i salti mortali. Visto adesso ha poco senso dal punto di vista del ritorno economico, ma ho realizzato un sogno: non far morire una cascina. Proseguo nel mio percorso di coerenza, cercando di migliorarmi quotidianamente per ottenere standard di produzione sempre più soddisfacenti».

Emilio Croci



Carlo Fiorani ha puntato su produzioni diverse da quelle che si trovano normalmente sul nostro territorio